

La poesia si preannuncia già nel titolo di questo libretto

edito dalla Libreria editrice fiorentina: *Quando s'illuminava il grano* (pagine 104, 4 euro). E il formato – piccolo verticale, è quello che promette «cose prelibate» in toscania allo stato puro. E già la seconda di copertina ci parla di «ricordi di una bambina vissuta tanti anni fa nel contado di Pontassieve (1930-1960)». E prosegue: «Scritto da Fedora Pieraccioni Mannucci a 75 anni – disegnato da Otello Mannucci a 81 anni». E l'Editore precisa: «la moglie ha disegnato scrivendo e il marito ha scritto disegnando».

Le tradizioni di una vita contadina, paesana, si riaccendono e rivivono sollecitate da questa valida narratrice. L'efficacia del narrare di Fedora Pieraccioni Mannucci sta nell'assenza di ogni minima retorica; non una frase in più: per raccontare quei fatti «straordinari» nella loro ordinarità, bastano i fatti, appunto. Che sono già ricchi. Parlano infatti di una umanità

povera di beni – gli anni che precedono la guerra e quelli che la seguono – ma ricca di inventiva, di fantasia; di oggetti e utensili che prendevano vita dalle mani dell'uomo. Come gli zolfanelli, fatti con steli di finocchio. Facendo liquefare, in una ciotola, dello zolfo, si immergevano, si tagliavano e si facevano asciugare; si accostavano poi al carbone e il gioco era fatto. Questa prosa pulita e scorrevole ci porta «a veglia» vicino ad un grande camino ai tempi del «c'era

## Quando s'illuminava il grano

una volta». Fedora Mannucci ce la racconta oggi nelle nostre case

con i termosifoni e i condizionatori. Ma per assaporare questi magici raccontini di quegli anni, è necessario – anzi obbligatorio – non solo abbassarla, ma spengerla del tutto quella finestra vociante che è il nostro televisore. Solo così si ritroverà l'incanto dei martedì di Carnevale quando, con torce di paglia, lunghissime, all'«or di notte» veniva illuminato il grano, mentre un coro di voci cantava ritmando «grano grano non carbonchiare/l'ultima sera di Carnevale/io ti vengo a illuminare...». E il carbonchio non colpiva la spiga. Un documento pieno di saggezza dove le pagine scorrono alternandosi tra «ma senti!!» e «già, è vero, ricordo...» a seconda dell'età del lettore. Quando non occorre l'invadentissimo telefono per comunicare ma un asciugamano alla finestra, bastava a segnalare alla dirimpettaia che si era pronte per uscire.

Sotto i titoli, il commento di Otello Mannucci, il marito che illustra, con disegni eloquenti e vivi, il racconto che segue. Una commovente comunione di intenti. Una storia personale che diventa la storia di un paese intero, Montefiesole, nel comune di Pontassieve.

Un libriccino che profuma di spigo, di pane fatto in casa, di bucato odoroso di ranno. E allora il ricordo di rapporti umani persi nel piatto conformismo dei nostri giorni diventa, a tratti, struggente.

**Mariella Cambi**

